



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Luigi Ballerini

Illustrazioni: Morena Forza

Redazione e impaginazione: Paola Fabris

www.giunti.it

© 2007, 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2007



Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Luigi Ballerini



L'ESTATE DI NICO

Illustrazioni di Morena Forza

GIUNTI Junior
GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

*A Daniela.
E ai nostri buoni incontri.*

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Cap. 1

UNA PAROLA DIFFICILE

In una mattinata di luglio, una di quelle in cui il sole picchiava così forte che sembrava spaccare i sassi, Andrea stava seduto in mezzo al cortile della fattoria osservando pensieroso l'andirivieni della mamma.

Da giorni, ormai, erano iniziati i preparativi per l'arrivo dei nuovi ospiti, che sarebbero giunti l'indomani.

La mamma entrava e usciva dalla casa accanto senza fermarsi un attimo.

Dalle finestre del piano superiore i materassi penzolavano a prendere aria e sole per liberarsi di quel po' di muffa che il freddo e l'umido dell'inverno vi avevano deposto sopra. Anche le finestre del piano terra erano spalancate per far entrare luce e calore nel salone e in cucina.

Quella era la casa degli zii, uguale uguale a quella in cui abitava Andrea. Suo papà e lo zio Antonio, quando erano giovani, avevano costruito una casa grandissima, tutta da soli; poi l'avevano divisa esattamente a metà in modo che tutto quello che c'era in una ci



fosse pure nell'altra. L'avevano anche disposta nello stesso identico modo e certe volte, soprattutto quando era sovrappensiero (e non succedeva raramente!), ad Andrea capitava di non ricordare più in quale casa si trovasse. Questo almeno fino a quando gli zii avevano abitato lì.

Andrea ricordava bene quella famosa sera d'inverno... sì, era di sicuro inverno perché il camino era pieno di lingue di fuoco che saltavano vispe e arzille.

Ebbene, quella sera si era tenuta la più importante riunione della loro famiglia. Attorno al grande tavolo della sala si erano raccolti proprio tutti: mamma, papà, lo zio Antonio, la zia Silvana, i nonni e Pepe, il gatto arancione di Andrea. Se c'era lui si poteva star sicuri che da quelle parti c'era anche Andrea!

Gli zii avevano deciso di trasferirsi all'estero, poiché secondo lo zio Antonio era il momento giusto per iniziare una nuova impresa: per questo bisognava prendere una decisione sulle sorti della casa. I grandi discussero a lungo confrontando i loro diversi pareri. Andrea, vicino al camino, ascoltava con attenzione e intanto si divertiva a far schizzare le scintille dai ceppi infuocati, battendoli con l'attizzatoio.



La proposta di zia Silvana mise tutti d'accordo: non avrebbero venduto la casa, ma l'avrebbero affittata per le vacanze.

E così era successo: durante l'inverno quella metà casa restava chiusa, mentre d'estate si spalancava ai villeggianti che arrivavano dalle vicine città. Infatti così tanta gente desiderava scappare dallo smog e dal rumore e godersi qualche settimana in campagna, che non ci fu mai un'estate in cui la casa di zio Antonio rimase chiusa e vuota!

In quella mattinata di luglio, il sole picchiava così forte che sembrava spaccare i sassi.

Andrea, dal cortile, stava osservando la sua mamma, che era agitatissima, come ogni anno, per l'arrivo degli ospiti.

Anche Andrea, dal canto suo, si chiedeva con un pizzico di curiosità chi sarebbe mai comparso da dietro la curva della strada e avrebbe superato il cancello di ferro che immetteva nel cortile.

Gli anni passati erano sempre arrivate coppie di anziani, spesso accompagnati dai loro genitori ancora più vecchi. Alcuni erano così vecchi che non riuscivano nemmeno a muoversi; spesso restavano seduti



per tutto il giorno in mezzo all'aia e venivano poi riportati in casa solo verso l'ora di cena. Un po' come si fa coi panni stesi ad asciugare, che si espongono al sole di giorno e si ritirano al tramonto.

Andrea si era ormai abituato a trascorrere l'estate assieme a loro. Non era tanto male, per la verità: alcuni non dicevano una parola e avevano le mani che tremolavano come budini, ma la maggior parte di loro lo trattava con gentilezza e affetto, come fosse un nipotino.

Quante torte e quante focacce aveva preparato con quei nonni di una stagione nel forno a pietra in fondo al cortile, sicuramente più di mille!

Andrea era l'esperto ufficiale del forno. Ci buttava dentro i ceppi di legno e teneva d'occhio il fuoco: non doveva essere troppo alto, per non bruciare la pasta, ma neanche troppo basso, senno non lievitava abbastanza. Ovviamente, appena sfornato, il primo assaggio era sempre suo!

Non gli dispiaceva stare con quelle persone, anche se anziane. Anzi, forse si trovava bene con loro proprio per quello; non amava molto giocare con i bambini della sua età, piuttosto preferiva starsene solo a perdersi nei suoi sogni. Durante l'estate, quando non



era costretto a stare con i suoi compagni, quasi non ricordava nemmeno i loro nomi.

Forse anche per questo, Andrea era considerato un bambino un po' strano, quasi scorbutico. Non era così, ma gli capitava di estraniarsi in un mondo tutto suo, dando l'impressione di trovarsi da qualche altra parte con la testa.

I suoi genitori erano un po' preoccupati per questo atteggiamento e si sforzavano di capire cosa si nascondesse dietro a quei lunghi silenzi e alla sua distrazione. A volte credevano che Andrea fosse arrabbiato con loro, oppure che fosse triste per qualche brutto episodio a scuola, oppure che fosse solo un po' imbambolato. Eppure, la cosa davvero strana era che nessuno ne avesse mai parlato con lui direttamente.

Se l'avessero fatto, avrebbe raccontato che in quei momenti si incantava a immaginare un mondo fantastico, dov'era un esploratore alla ricerca di tesori nascosti nel profondo della foresta vergine, o un pilota di Formula Uno che col suo bolide batteva il record del mondo, oppure uno scienziato geniale in grado di costruire un razzo così potente da superare la luna.



Anche nelle lunghe mattinate in classe partiva pieno di buona volontà e si riprometteva: “Oggi devo stare attento, oggi devo stare attento!”.

Ma se ad esempio la lezione della maestra Mosconi trattava degli antichi egizi, dopo solo due minuti lui non si trovava più al suo banco, ma si era già trasformato in un faraone seduto sul trono. Doveva prendere decisioni importantissime, da cui dipendevano le sorti dell’Egitto tutto, anzi di più, dell’universo intero. E accanto a lui c’era sicuramente un bellissimo gattone portafortuna, che, guarda caso, assomigliava proprio al suo Pepe.

A volte i suoi compagni iniziavano la ricreazione senza che lui se ne accorgesse, tanto era sulle nuvole. Per fortuna poi arrivava qualcuno che lo scuoteva e gli gridava: «Dai vieni a fare due tiri a pallone con noi!» e allora tornava sulla terra, in classe.

La maestra lo riprendeva in continuazione, ripeteva sempre che era molto intelligente, ma che si distraeva troppo e non si applicava abbastanza. Andrea di qua, Andrea di là, Andrea di su, Andrea di giù: poveretta, faceva una gran fatica a tenerlo attento e sveglio. “Possibile che sappia solo un nome in tutta la classe? Non pronuncia altro che il mio!” pensava Andrea.

